

Cottolengo 17 maggio 2009

La vita nello Spirito

Per introdurre questa conversazione sulla Vita nello Spirito, vita cristiana semplicemente, perché è proprio la presenza dello Spirito di Gesù glorificato, che festeggiamo e contempliamo in questo tempo pasquale, voglio leggersi un brano, forse un po' lungo, ma essenziale, della Lettera di S. Paolo ai Romani al cap. 8:

*“la legge dello Spirito che da vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. ... Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”.” (Rm 8,2-16)*

Quando parla di vivere secondo la carne o secondo lo Spirito, Paolo pensa al cristiano che nel battesimo ha ricevuto lo Spirito santo e che vive di questo Spirito rispondendo all'amore di Dio diffuso nel suo cuore, lasciandosi docilmente guidare da questa presenza forte e dolcissima, vivendo da figlio diletto di Dio in Gesù Cristo: questa è l'opera dello Spirito nei battezzati.

Per comprendere questo è bene ricorrere a delle parole di Paolo che troviamo in un passo degli Atti degli Apostoli:

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano. (Atti 19,1-6)*

In questo passo **due cose** mi sembrano importanti e possono aiutarci nella riflessione: la prima è che Paolo fa una distinzione fra il battesimo di Giovanni e quello di Gesù: il primo era un battesimo di penitenza e di conversione, mentre il secondo è **dono dello Spirito santo**. Se teniamo conto di questa profonda differenza possiamo mettere meglio a fuoco cos'è la vita cristiana: pur comportando una profonda conversione e una particolare vita morale, essa non si limita a questo e nemmeno ad un comportamento morale corretto o generoso perché non è questo l'essenziale della vita di fede, né dell'annuncio di Gesù. Certo l'amarsi gli uni gli altri come Cristo ci ha amati caratterizza il cristiano, ma non è la sua identità.

Il cristiano non è semplicemente un uomo retto, che compie i suoi doveri (quello che Israele con

grande profondità e impegno chiama osservanza della Legge), si sforza di amare i fratelli, prega e va a Messa la Domenica. Queste cose certo il cristiano le compie perché è cristiano, ma non è cristiano perché le compie, ma perché ha ricevuto il Battesimo nel nome del Signore Gesù e gli è stato dato lo Spirito santo.

**Come può** il cristiano vivere il suo essere cristiano? Nella fede in Gesù e con la vita sacramentale iniziata col Battesimo, resa perfetta dalla Cresima e continuata nel corso della vita con l'Eucaristia. Questa lo unisce a tutti i cristiani in una sola Chiesa e in essa a Gesù. Gesù, a sua volta, ci incorpora nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione e ci dà il suo Spirito che ci fa partecipi della vita Trinitaria; questo è ciò per cui siamo stati creati, respirare del respiro (Spirito) della Trinità.

**La vita sacramentale** è vita di continuamente rinnovata irruzione dello Spirito santo nella vita, e, da creature disperse, siamo condotti a quell'unità che Gesù chiede al Padre nella Preghiera Sacerdotale (Gv 17). L'unità dei cristiani non è un'unione fusionale alla maniera delle sette o di ogni forma di plagio, e neanche un semplice stare bene insieme nel calduccio del gruppetto simpatico, ma una comunione di persone che vivono la libertà dei figli di Dio nella verità, mossi, animati dallo Spirito di Gesù, che è Spirito di figli.

*“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”* (Rm 8,16-17)

Comprendiamo come il battesimo di Giovanni, con la sua urgente chiamata ad una conversione morale che voleva rendere attenti alla presenza di Gesù, era certo importante, ma non era la pienezza del dono di Dio, non dava la salvezza né la comunione con la Trinità. Ugualmente una vita retta e anche moralmente conforme alla legge del Sinai o del Vangelo è non è ancora sufficiente come risposta a quanto il Signore ci dà rendendoci figli del Padre col dono del suo Spirito.

Lo Spirito abita in noi in modo da realizzare con tale inabitazione la comunione con la Trinità.

La seconda cosa che possiamo notare nel testo degli Atti è l'**immediata discesa dello Spirito** sui discepoli, discesa che li trasfigura e li rende profeti, cioè coraggiosi annunciatori della Parola, capaci di avere uno sguardo evangelico sulla storia e sul mondo.

Il cristiano è colui a cui Gesù ha inviato lo Spirito trasfigurante; per questo lo scopo della vita cristiana è l'acquisizione dello Spirito Santo (Serafino di Sarov: Dialogo con Motovilov):

*“La meta della vita cristiana consiste nell'assicurarsi il possesso dello Spirito Santo. Il digiuno, la veglia, la preghiera, l'elemosina e ogni altra opera di bene fatta nel nome di Gesù rappresentano i mezzi con i quali ottenere il possesso dello Spirito santo”.*

Le opere sono mezzi, ma il fine è vivere nello Spirito santo la filiazione divina e poter chiamare Dio Padre.

Dio non ha dono per noi più grande che dare se stesso. Il dono di Dio è il Verbo incarnato che ha dato se stesso per noi, è morto e risorto per darci lo Spirito santo che ci divinizza, presenza, forza, gioia, pace. Senza il dono dello Spirito l'opera di Gesù resta un esempio di amore infinito, ma senza efficacia.

La parola finale di Gesù nel Vangelo di Matteo è: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20); è una parola che lancia nel futuro e non è uno sguardo sul passato.

Il cristiano, infatti, è colui che facendo memoria – che non vuol dire sguardo immobile e nostalgico sul passato – dell'evento della salvezza, guarda verso il ritorno di Cristo alla fine dei tempi, quando Dio sarà tutto in tutti e il suo disegno troverà la sua pienezza e costruisce il mondo per renderlo pronto per la trasfigurazione finale della Gloria del Cristo che ritorna.

Se i Vangeli si chiudono con la risurrezione di Gesù, gli Atti degli Apostoli si aprono con la venuta dello Spirito santo, che conduce in modo nuovo gli uomini a realizzare il piano del Creatore e a ricondurre tutto e tutti all'adorazione in spirito e verità; ciò che sembrava essere definitivamente

concluso nella vittoria di Gesù sulla morte, **diventa inizio del cammino della Chiesa** sulle strade del mondo.

Lo Spirito rimette in cammino in modo nuovo, l'uomo diventa attore della sua vita e della sua santificazione nella docilità allo Spirito. La memoria non è ripetere gli atti di Gesù, copiare il suo esempio, il suo modo di stare in mezzo ai discepoli. C'è una rottura e questa è il tempo del cenacolo, dopo l'Ascensione e prima della Pentecoste, dopo la conclusione e prima dell'inizio. Gesù ha detto ai suoi di stare fermi, in preghiera e in attesa. Maria era garante della fede-fiducia che permetteva di vivere questo tempo di deserto: presenza di fede che aiutava a portare l'assenza e ad attendere il ritorno del Figlio dell'uomo nella presenza silenziosa e discreta, ma vivificante dello Spirito.

Lo Spirito non ha infuocato la pasta umana rendendola perfetta e pronta per la conclusione della storia. Al contrario è stato seme, lievito che ha cominciato una lenta crescita dell'umanità verso la pienezza del "Dio tutto in tutti". Ha cominciato una storia in continuità e in rottura con la precedente. Mandando lo Spirito il Signore crea una **nuova umanità: la Chiesa**, la Sposa feconda. Lo Spirito rinnova ogni cosa e ciò che sembra concluso in Cristo ha un nuovo inizio - nuovo nel senso di novità non di ripetitività, - nella Chiesa che non annuncia se stessa, come lo Spirito non testimonia di se stesso e non si dà come modello o come roccia su cui appoggiarsi. Egli annuncia le "meraviglie di Dio" in Cristo, ciò che Dio ha fatto per noi, in quanto Cristo ha tutto compiuto e nulla manca salvo la nostra adesione, e l'annuncia con la voce della Chiesa, la voce dei cristiani.

Questo avviene in quanto noi siamo mossi, condotti, abitati, illuminati dallo Spirito, che riempie l'universo e opera nella Chiesa e nel mondo, particolarmente attraverso la Chiesa.

Viviamo la novità del "dopo Cristo".

Lo Spirito lancia la Chiesa e ciascuno di noi in questa novità. Questa grande missione non significa "giocare a fare Gesù", ma vivere la salvezza che Gesù ci ha ottenuto e dato, vivere da "già salvati" in un mondo che attende ancora la salvezza, in una solidarietà con tutti i nostri fratelli gli uomini e donne del nostro tempo e di tutti i tempi, portando nella fragilità della nostra carne la salvezza ottenuta da Gesù per tutti.

Ora questa salvezza nello Spirito noi possiamo annunciarla, perché resi noi stessi pneumatofori, portatori dello Spirito. Viviamo una "vita spirituale" che non significa, è chiaro, disincarnata o parallela alla vita del mondo, ma portando in noi dentro la pasta del mondo la presenza dello Spirito.

Nella Chiesa, cioè nell'unità, nella comunione dei cristiani portatori per il Battesimo della presenza di Cristo, lo Spirito è onnipresente e agisce continuamente. La preghiera è una conseguenza importante di questa presenza.

S. Paolo, continuando sullo Spirito santo nella lettera ai Romani che ho citato all'inizio, dice: *"Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili"* (Rm 8,26.). Questo significa che in noi in un certo senso la preghiera precede il nostro voler pregare o metterci a pregare. Lo Spirito già grida verso il Padre e la nostra preghiera non è che un'unione a questo grido inesprimibile

Presente nella liturgia lo Spirito compie ogni cosa: raduna la Chiesa e la vivifica, lava il peccato e perdona le colpe, dà forza a chi canta, illumina chi ascolta, annuncia la Parola e scende sulle offerte per renderle Corpo e Sangue di Cristo. E' la vita dei sacramenti.

Lo Spirito abita in noi ed è nella Santissima Trinità, legame fra noi e Dio che ci divinizza, parola detta contemporaneamente in Dio e nel nostro cuore. Ogni nostra preghiera è detta da noi insieme allo Spirito ed è portata nell'eterna gioia della Trinità in cui lo Spirito è parola d'amore.

L'assemblea liturgica è riflesso della Trinità, perché la Parola è annunciata e cantata e lo Spirito unisce nella vita e nell'amore la terra (uomo) e il cielo (Dio)

L'assemblea liturgica è un Corpo vivo composto di persone diverse e indipendenti le une dalle altre, ma convergenti e rese una sola cosa dallo Spirito che prega in esse e le fa diventare una sola Eucaristia in Cristo per farle vivere nell'unità della comunione Trinitaria.

Inoltre lo Spirito dimora in noi nella fedeltà dell'amore di Dio, che fa sì che siamo sempre legati alla Trinità che abita nei nostri cuori: *“O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?”* (1 Co 6,19). Siamo la casa di Dio e Gesù ha ricordato, parlando del tempio che: *“La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”*. (Lc 19,46) Lo Spirito dunque ci rende casa di preghiera e la nostra conversione continua ci fa passare da spelonca di ladri in tutti i sensi – dall'orgoglio che ruba la gloria di Dio all'avarizia che ruba il dovuto ai poveri – a casa di preghiera, cioè di incontro e di amicizia profonda e vitale con Dio e attraverso questa unione siamo in comunione con tutti gli uomini.

La forma cristiana per eccellenza della preghiera è la Lectio divina, cioè una lettura che è in verità ascolto e accoglienza della Parola rivolta dal Padre ai suoi figli per dir loro il suo amore, il mistero insondabile della sua Grazia e il suo disegno nascosto nei secoli e rivelato in Gesù Cristo: *“cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.”* (Col 1,26-27) La Parola di Dio è detta dallo Spirito che illumina la nostra intelligenza e ci fa comprendere la presenza di Dio in noi e ci apre alla speranza, cioè a una visione nuova del nostro destino: destino di comunione e di beatitudine, di pace e di unità, di realizzazione totale della nostra umanità.

L'assemblea liturgica è riflesso della Trinità, perché la Parola è annunciata e cantata e lo Spirito unisce nella vita e nell'amore la terra (uomo) e il cielo (Dio)

L'assemblea liturgica è un Corpo vivo composto di persone diverse e indipendenti le une dalle altre, ma convergenti e rese una sola cosa dallo Spirito che prega in esse e le fa diventare una sola Eucaristia in Cristo per farle vivere nell'unità della comunione Trinitaria.

Nella Messa come in ogni sacramento è lo Spirito che agisce e trasforma dei gesti e dei segni umani in vita divina.

Nella vita dei battezzati lo Spirito è la forza nella testimonianza, il coraggio nella perseveranza, la gioiosa fantasia della carità, la fedeltà nell'amore, consolazione nel dolore e speranza nei drammi della vita, luce del cammino e nelle molteplici scelte, intelligenza che libera dalla logica ferrea e dittatoriale del mondo. E' la libertà dei figli di Dio che conoscono la loro regalità e non sono sottomessi a nessuno, ma come Cristo si sottomettono a tutti nell'obbedienza dell'amore, profezia di vita e di parola che annuncia la presenza attuale di un mondo nuovo, il Regno dell'amore divino incorruttibile, non separato, ma tessuto nella trama della storia del mondo mortale.

La profezia del cristiano non è tanto nelle sue parole, quanto nella sua vita, che è “martirio di pace e di giustizia”.

Lo Spirito conduce la storia attraverso le asperità e le contraddizioni del cammino, dentro l'oscurità del peccato del mondo verso la Luce e la realizzazione del piano della salvezza. Il difficile cammino dell'uomo è continuamente ri-tracciato dallo Spirito che fa nuove tutte le cose e conduce alla salvezza.